

La Sicilia 24 Ottobre 2003

Il racket torna a uccidere

Omicidio senza un apparente movente ieri mattina nel territorio tra Caltanissetta e San Cataldo, dove un commerciante nisseno è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco sparati da distanza ravvicinata. La vittima è Michele Amico, di 51 anni, titolare di un negozio (una sorta di merceria dove vendeva anche articoli per fumatori e ricambi per la telefonia mobile) ubicato in via Dei Mille 93-95 L'uomo è stato ucciso davanti a una villetta che il padre della vittima aveva costruito in contrada Favarella inferiore..

L'agguato è scattato ieri -intorno alle ore 11,15. I killer (forse una o forse due persone) hanno dapprima chiamato la vittima in negozio con una scusa ("vedi che i muratori ti stanno rovinando il prospetto della villetta di campagna, è meglio che. vai a vedere" gli ha detto una voce maschile) e poi, lo hanno aspettato sulla stradella che porta all'abitazione rurale.

Qui Michele Amico, assolutamente ignaro, ha incontrato quello che da lì a poco sarebbe diventato il suo assassino. E quindi sceso dalla sua Fiat Punto bianca che aveva utilizzato per recarsi in campagna e forse ha avuto il tempo di scambiare qualche parola con il suo carnefice: forse c'è stata pure una breve colluttazione che è repentinamente sfociata in una sparatoria: il killer ha cominciato a sparare colpendo il commerciante al fianco ed al braccio destro e, poi, visto che Michele Amico aveva tentato una disperata fuga, lo ha raggiunto dopo una quindicina di metri e ha continuato a sparargli alla testa: un colpo, due, forse tre o addirittura quattro, con una sequenza furiosa e devastante, tanto che i proiettili hanno letteralmente spappolato il viso della povera vittima.

I colpi sparati hanno richiamato l'attenzione dei familiari del commerciante Amico, che abitano in una Villetta accanto a quella della vittima, tanto che il cognato, Francesco Giannavola, un ex carabiniere in pensione, allarmato si è recato sul posto ed ha trovato il familiare sul ciglio, della stradella, immerso in una pozza di sangue.

In un disperato tentativo di dargli aiuto ha dapprima chiamato il "118" e quindi il "113": dopo pochi minuti sono arrivati i poliziotti della Squadra Mobile guidati dal dirigente Marco Staffa e gli infermieri dell'ospedale nisseno che hanno trasportato il corpo del commerciante al "Sant'Elias".

Un omicidio che costituisce un autentico "rompicapo" per i funzionari della Squadra Mobile e per il magistrato Sergio Carmimeo che si stanno occupando del caso Michele Amico, sposato con la sancataldese Maria Intorne dal gennaio 1980 e padre di due figlie Valentina di 22 e Ausilia di 19; era considerato da tutti una persona mite e tranquilla, un gran lavoratore innamorato della sua famiglia

senza debiti e senza alcun precedente penale.

Perché dunque è, stato ucciso in questo modo e da chi? E sono le domande a cui gli investigatori e gli inquirenti stanno provando a dare una risposta non trascurando alcuna pista.

"Stiamo lavorando a 360 gradi – dicono – speriamo di riuscire a trovare presto la strada giusta, che ci porti a capire il movente e quindi all'autore di questo omicidio. Intanto si tenta di comprendere quante erano le persone che aspettavano Michele Amico nelle campagne sottostante la scorrimento veloce Caltanissetta-Agrigento nelle stradelle per andare a Delia; vicino al ristorante "Parco dei Principi": sul posto sono stati trovati una decina di bossoli sparati..con due pistole calibro 7,65 e 38. Quindi l'assassino potrebbe essere stato uno solo, che

però si è presentato all'appuntamento con il commerciante con due armi, oppure due killer che sono stati costretti a sparare entrambi, sorpresi dal tentativo di fuga della vittima.

Si è trattato comunque di un omicidio portato a compimento in maniera maldestra, forse da un assassino che non è particolarmente abile a sparare, tante volte, forse troppe.

E chi ha premuto il grilletto deve averlo fatto mosso da un rancore incredibile, tanto da ricorrere non ad un solo “colpo di grazia” ma a ben quattro, al punto da sfigurare la vittima.

La prima pista che è stata valutata è quella che Michele Amico sia stato vittima di alcuni estortori: una ipotesi questa che potrebbe essere confermata dal fatto che, in un anno il commerciante ha dapprima subito il furto di una macchina poi gliene è stata incendiata una seconda e infine qualcuno ha tentato di appiccare il fuoco alla saracinesca del suo negozio. Ma sono episodi che gli inquirenti considerano troppo remoti e che forse scartano perché gli estortori, così come gli

usurai, hanno tutto l'interesse a mantenere in vita la fonte dei loro perversi guadagni e quindi di non arrivare all'omicidio.

“Se la mafia delle estorsioni arriva a sparare e lo fa in questo modo - diceva ieri pomeriggio un poliziotto commentando il primo delitto commesso quest'anno a Caltanissetta - vuol dire che è ridotta veramente male”.

Ed è per questo che magari alla fine si tenta di escludere la pista delle estorsioni e si continua ad indagare anche su altro. Ma su che cosa? Anche la moglie e Lina delle figlie della vittima, che sono state le ultime a vederlo in negozio, non hanno saputo fornire alcuna motivazione precisa. Hanno anche smentito categoricamente che il loro familiare avesse dei debiti: “L'attività commerciale andava discretamente”.

Altri parenti sentiti in questura hanno definito il commerciante nisseno una persona squisita, senza nemici, un vero pezzo di pane.

“Quando gli hanno rubato la prima macchina e poi gli hanno incendiato la seconda - ha commentato Tommaso Caracausi, un ex bancario che ha la campagna vicino a quella degli Amico - mi è sembrato, oltre che spaventato, sorpreso. Io non ho mai fatto niente di male e allora perché ce l'hanno con me», ha commentato. E poi ha aggiunto: «Forse non vogliono farmi lavorare in pace».

Giuseppe Scibetta

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS